

LE PROSPETTIVE APERTE DAGLI ACCORDI FIRMATI A PARIGI

Il nuovo futuro del Vietnam

Il decisivo cambiamento segnato dalla eliminazione della presenza militare americana - Si apre un periodo di lotta politica ardua e complessa I tentativi di Thieu di sminuire il valore dell'intesa raggiunta - I due governi del Sud - Le tre componenti del Consiglio di concordia nazionale



«Noi membri del partito siamo uomini molto comuni; il fatto che noi siamo gente molto comune rende grande il nostro partito»

HO CHI MINH

Nell'istante stesso in cui si firmava a Parigi l'accordo sulla cessazione delle ostilità nel Vietnam, la stampa di tutto il mondo si andava chiedendo che cosa d'ora in poi potrà accadere nel Vietnam.

Ci sarà una vera pace? Sarà applicata (e come lo sarà) l'intesa di Parigi? Le armi sono ancora calde degli ultimi colpi sparati. Nessuno si dimo-stra così presuntuoso da fare profezie sicure. Di un punto almeno però tutti sono consapevoli. Ad una lotta armata tanto aspra e durata tanto a lungo non può subentrare di colpo un inattuato idillio, ma solo una lotta politica, condotta con altri strumenti, eppure ardua, complessa, piena di insidie.

A questa generale consapevolezza deve però accompagnarsi un'altra constatazione. I termini stessi della lotta sono profondamente cambiati in conseguenza dell'accordo firmato ieri a Parigi. In che senso? Il primo e decisivo cambiamento è che gli americani si ritirano. Completamente? Certo, nessuno conosce quali propositi può nutrire per lo avvenire il governo di Washington; tanto meno si può escludere che gli Stati Uniti vogliano ancora influenzare il corso degli avvenimenti mediante gli uomini che sono stati per tanto tempo al loro servizio. Ma l'accordo di Parigi fa obbligo agli americani di cancellare ogni loro presenza militare in tutto il Vietnam, di ritirare tutti gli uomini e tutti le attrezzature. Questo è il punto decisivo che dà al documento il suo valore.

Sappiamo che la guerra civile nel sud non sarebbe durata così a lungo - e forse non ci sarebbe nemmeno stata - se non vi fosse stato l'intervento armato americano sempre più massiccio, che l'ha trasformata in gravissimo conflitto internazionale. Proprio il ritiro americano consente oggi di passare dalla lotta armata alla lotta politica, quindi dalla guerra alla pace. Perciò i vietnamiti avevano sempre posto in testa alle loro rivendicazioni la richiesta che gli Stati Uniti se ne andassero. L'hanno ottenuto. Questo basterebbe da so-

lo a illuminare per loro l'accordo con i colori della vittoria.

Vi sono tuttavia altri cambiamenti di notevole importanza. Il sud resta - è vero - provvisoriamente separato dal nord. Ma l'unificazione immediata non era mai stata negli obiettivi vietnamiti. Cogliamo il passaggio testuale del programma del Fronte di liberazione nazionale, adottato nel suo congresso straordinario dell'agosto 1967. Dopo avere riaffermato che il Vietnam è uno e uno il popolo vietnamita, quel documento diceva: «La riunificazione del Vietnam si realizzerà passo per passo e con mezzi pacifici, in base al principio dei negoziati fra le due zone, senza pressioni di alcun genere di una parte sull'altra e senza ingerenze straniere». Chiunque abbia letto il testo dell'accordo di Parigi sa come questa affermazione vi sia stata ripresa quasi testualmente. Si precisa inoltre nel testo di Parigi che il 17. parallelo non è affatto un confine territoriale fra due stati.

«Rigorosa applicazione»

Non si può ignorare, naturalmente, che una battaglia di interpretazioni dell'accordo sembra già delinearsi. Dopo non essere riuscito a far valere le proprie insostenibili rivendicazioni, Thieu cerca ora di sminuire il valore dell'intesa, che è stato costretto a firmare, e di cambiarne i termini. Ma il testo del documento lo smentisce ad ogni passo. Egli pretende che il suo sia il solo governo del sud. Ciò non è vero, né in via di fatto, né in via di diritto. Non lo è in via di fatto semplicemente perché tutta una parte del paese non è controllata né militarmente, né amministrativamente da lui. Non lo è in via di diritto perché l'accordo stabilisce che le cose per ora resteranno così e potranno essere modificate solo dai successivi negoziati. Thieu dice - e trova perfino dei giornali italiani che gli fanno eco - che egli non riconosce il Governo rivoluzionario provvisorio. Ma

neppure questo riconosce lui. L'accordo di Parigi nemmeno gli dà un riconoscimento superiore a quello che conferisce al GRP. Li pone sullo stesso piano. Parla sempre di «due parti». Fedele alla lettera e allo spirito dell'accordo è stato Le Duc Tho, quando a Parigi ha dichiarato che quel documento riconosce l'esistenza nel sud di «due amministrazioni, due eserciti, due zone di controllo». Questa, oltre a tutto, è la realtà dei fatti.

Anche Nixon è venuto in aiuto a Thieu. «L'accordo di Parigi», ha detto, «non imporrà alla popolazione sud-vietnamita nessuna tendenza politica e nessuna personalità». In più Nixon non può ignorare che dal punto di vista giuridico e formale (non parliamo neppure come si vede, di quello sostanziale, poiché per questo il solo arbitro sovrano può essere il popolo vietnamita) Saigon non ha nessuna legittimità diversa da quella del Governo rivoluzionario provvisorio. Non l'ha perché l'accordo di Parigi non gliela dà. Anche internazionalmente, se un governo - quello di Saigon - è riconosciuto da alcuni stati, l'altro il GRP, lo è pure, da stati diversi e certo non meno importanti. Questo aspetto giuridico del problema non è privo di importanza. Basta riflettere su un punto. Nessuno delle due parti, in base al documento parigino, può ricevere nuove armi dall'estero: non lo può il GRP, ma non lo può nemmeno Thieu. Su questo deve vegliare appunto la Commissione internazionale di controllo, che è composta da polacchi, ungheresi, canadesi e indonesiani.

«Nella sua conferenza stampa di Parigi, Le Duc Tho ha parlato a più riprese di una «rigorosa applicazione» degli accordi di Parigi. I rappresentanti del Governo rivoluzionario hanno riaffermato a loro volta la piena disponibilità (la frase è la stessa e va quindi ripetuta) per una «rigorosa applicazione» dell'intesa. L'analisi dei testi ci dimostra come sia proprio questo rispetto scrupoloso della lettera e dello spirito dei patti il nuovo terreno di lotta politica che si apre nel sud. L'esperienza fatta con gli accordi di Ginevra del 1954 può indurre allo scetticismo e deve comunque consigliare la vigilanza: resta il fatto che questa volta anche gli americani hanno dovuto firmare, mentre a Ginevra non lo avevano fatto. Testi dell'accordo alla mano, si misurerà chi è per la pace e chi non lo è.

I diritti da garantire

Significa tutto ciò che il Vietnam sarà d'ora in poi diviso non solo in due, ma addirittura in tre parti? Se gli accordi di Parigi saranno applicati, questo non succederà, perché essi prevedono che un Consiglio nazionale a tre componenti, costituito di comune accordo da Saigon e dal GRP, entri in funzione per assicurare la libera espressione del popolo, da cui dovrà uscire un governo realmente capace di rappresentare i vietnamiti del sud. Naturalmente, una simile espressione sarà possibile solo se esisteranno tutte le libertà, tutti quei «fondamentali ed elementari diritti politici», che l'accordo esplicitamente impone, ma che - come tutti sanno e come Le Duc Tho ha sottolineato a Parigi - «finora non sono mai stati rispettati nel Vietnam del sud».

forma politica capace di indicare al paese la via per uscire dalle divisioni e dalle distinzioni del passato. E' quello stesso programma di riconciliazione nazionale, di concordia, di impegno comune per curare le orribili ferite della guerra, per riunificare le famiglie, per ripristinare la democrazia, che anche Pham Van Dong aveva illustrato in modo assai efficace nella sua intervista a Newsweek dell'ottobre scorso. E' il programma del GRP, ma è anche quello che l'accordo di Parigi avalla.

A questa coraggiosa visione dell'avvenire Thieu sinora ha saputo opporre solo parole di odio e misure di rappresaglia. La differenza si è riflessa nei due modi di concepire il futuro Consiglio di concordia nazionale: sono state le forze di liberazione a volere che in esso fosse fatto posto su basi paritetiche a quella corrente, cosiddetta neutralista, che nel sud non aveva voluto schierarsi né col GRP né con l'amministrazione di Saigon. Thieu ha sempre respinto tale proposta, mentre teneva in prigione non pochi esponenti di quella tendenza. Ma gli accordi di Parigi prevedono esplicitamente che il Consiglio comprenda tre componenti (e non due, come chiedeva Saigon).

Questa fondamentale differenza politica - prova di forza da una parte, di debolezza dall'altra - è la chiave della realtà che sta di fronte al mondo nel Vietnam del sud. Basterà a sintetizzarla un giudizio editoriale del Times, fonte che non potrà sembrare sospetta, essendo stato quel giornale sempre schierato nel conflitto a favore degli Stati Uniti. Ora esso scrive: «Questi problemi (quelli della pace nel sud) dipendono dalla base militarmente forte, ma politicamente debole, su cui Thieu opera. L'autodeterminazione nel Vietnam del sud non farà nessun progresso finché nel territorio sotto il suo controllo tanti genuini sentimenti politici non potranno essere espressi per via delle restrizioni così rigide finora imposte a Saigon».

Giuseppe Boffa

IL FELICE ANNUNCIO DOPO ANNI DI INAUDITE SOFFERENZE

Ad Hanoi, il giorno della pace

Il primo comunicato trasmesso dagli altoparlanti nelle strade alle 10,30 del mattino - Come la gente accoglie e commenta lo storico avvenimento - «Si amo tutti più sollevati e liberati da gravi pensieri» In ognuno è la profonda consapevolezza dei nuovi e diversi compiti di lotta che stanno dinanzi al Paese

Dal nostro inviato

HANOI, 27. Pho Hang, «via della seta», alle 10,30 del 24 gennaio 1973, di fronte al grande mercato ancora chiuso una squadra di lavoratori ridipingeva la facciata di verde chiaro. Due ordinate colonne di ciclisti passavano, fitte, sulla strada. All'improvviso gli altoparlanti riempiono l'aria di quella giornata grigia con il canto «Liberata Dien Bien Phu i nostri soldati ritornano alla stagione dei fiori...». La folla continua nelle sue occupazioni, ma la musica si interrompe e una voce femminile annuncia: «Il ministro degli Esteri pubblica il seguente comunicato: alle ore 12,30 del 23 gennaio a Parigi l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam è stato siglato...».

Per la festa del Tet

A questo punto la folla si arresta e ascolta, un grande silenzio si è creato nella strada dove prima il brusio era intenso. Nessuna emozione traspare dai visi, dagli occhi. Ma già il comunicato è finito e riprende la musica: è un inno dei combattenti del sud. La folla riprende il suo cammino, il brusio risale al precedente volume. Sembra non sia accaduto nulla. Gli unici a dare segni di visibile emozione sono gli stranieri, in maggioranza giornalisti che si erano appostati in questo punto strategico per registrare le reazioni della popolazione in questo momento storico. E il popolo vietnamita ancora una volta sorprende: si resta quasi deluso del fatto che non vi siano le esplosioni di gioia che ci si attendeva. Ma la realtà qualcosa è cambiato. Domandiamo a chi riusciamo avvicinare: «Cosa pensi?».

cosa provi in questo momento, compagno?». «Sono molto molto felice», è la risposta. Le motivazioni sono le più diverse: «Mio figlio tornerà», «abbiamo battuto una grande potenza», «potremo vivere tranquilli, potremo avere una vita migliore». Altri ricordano che la lotta non è finita: «gli americani sono ancora sul nostro suolo, bisogna che gli accordi siano applicati».

Un vecchio artigiano, che fabbrica lanterne colorate per la festa del Tet, dice: «Dopo tanti anni il mio lavoro, che è un lavoro per la gioia, può essere fatto senza pensieri». Sulle sue lanterne di carta rossa, secondo la tradizione, sono dipinte la stella della RDV e la falce e il martello. Per scoprire la vera reazione del popolo è necessario andare a fondo, avere pazienza. «Il popolo vietnamita non è abituato ad esprimere esternamente le sue reazioni», ci ha detto un compagno al quale avevo espresso la mia sorpresa e la mia incomprensione per queste reazioni, «ma non preoccuparsi: la gente è veramente felice e consapevole dell'importanza della vittoria».

In effetti in questi giorni la città ha cambiato aspetto. Dappertutto si ridipingono le facciate dei palazzi; gli uffici riaprono le loro porte e le loro finestre, gli ermetici ambienti chiusi. Ognuno mette abiti nuovi, puliti, della festa. A sera attorno ai laghi e nelle vie del centro, nei ristoranti, tutti si affollano. La nuova mostra sulle vittorie militari è incredibilmente affollata. Si parla, si discute si commenta e soprattutto sempre più ognuno è disposto al sorriso, a comunicare. Si prattutto sembra esistere la coscienza che la vittoria è dovuta ai sacrifici collettivi e che questi sacrifici devono continuare, come deve con- tinuare lo studio e la preparazione politica.

Alle ore 20 del 24, il testo dell'accordo è stato reso di dominio pubblico. Da quel momento, per 48 ore, la radio ripete ogni ora, lentamente perché tutti possano copiarlo, il testo; così, anche nelle zone più lontane, può essere conosciuto, nel suo preciso contenuto, questo fondamentale documento politico. Non sono previsti grandi comizi, non si pensa a grandi cortei e a sfilate militari. La vittoria sarà celebrata con una serie di riunioni di studio dell'accordo e dei suoi lunghi protocolli a tutti i livelli del partito e poi fra tutto il popolo. «Non possiamo fare festeggiamenti speciali - ci è stato detto - mentre ancora i nostri fratelli nel Laos e nella Cambogia continuano a lottare e soffrire, mentre la situazione nel sud è difficile e dura è la lotta politica. Nessuno comprenderebbe ciò. Ci sono feste del Tet che saranno certo celebrate in modo speciale, perché tutti saranno più sollevati e liberati da gravi pensieri. Ma nulla di ufficiale, nulla di eccessivo».

Una calma fiducia

Non è quindi nelle feste, non nelle manifestazioni esterne che si troverà il vero spirito del popolo vietnamita. Bisogna cercare altrove. Ciò che maggiormente colpisce oggi è la calma fiducia di ognuno nell'avvenire, la consapevolezza profonda che gli obiettivi saranno raggiunti. Non è possibile fare un paragono fra questo atteggiamento sereno e altre reazioni. Nixon dice «la pace è fragile». Van Thieu nei suoi discorsi e nei suoi provvedimenti mostra chiari segni di isteria e la paura dell'avvenire. Ad Hanoi non si ha questa paura, si è anzi sicuri che le prossime tappe saranno raggiunte, come è stata rag-

giunta questa. La firma degli accordi è stata una grande vittoria, il coronamento di diciannove anni di lotta durissima, di enormi sacrifici. Un paese che si avviava appena alla costruzione della sua nuova economia è stato costretto ad affrontare l'immensa po-tenza degli Stati Uniti. Sarebbe questo il momento di fare un bilancio complessivo di quanto è stato distrutto, di quanti anni sono andati perduti sulla strada della realizzazione degli obiettivi socialisti. E' un calcolo difficile. Difficile perché non si hanno dati, ma soprattutto perché per certe perdite non esistono metri di misura. Una cosa è certa - e ognuno qui ne è consapevole - che tanti sacrifici non sono stati inutili.

Quando si esamina il significato della vittoria del popolo vietnamita, vittoria sancita dagli accordi di Parigi, si fanno rilevare alcuni elementi fondamentali che risaltano immediatamente. In primo luogo il fatto che le truppe americane lasceranno definitivamente la terra del Vietnam e che gli USA sono stati costretti dalla lotta a riconoscere gli accordi di Ginevra, che sanciscono i diritti fondamentali del popolo vietnamita. Da ora in poi sarà fra i vietnamiti che dovrà essere regolato ogni problema politico. Questo è il grande risultato, che apre nuove prospettive al martoriato paese. Su questo punto si insiste particolarmente, quando si chiede: «Che cosa ha guadagnato il Vietnam dagli accordi? Quali ritene-te siano i punti che caratterizzano la vittoria?». In questi giorni tutti i giornali e tutti gli osservatori politici del mondo si affannano a analizzare minuziosamente gli accordi, a paragonarli con quelli del 20 ottobre per vedere se i bombardamenti hanno fatto cadere o no il go-

verno della RDV. Si tratta di speculazioni inutili. Ad Hanoi si è detto nei lunghi anni di guerra che «gli accordi di Ginevra devono essere applicati e gli americani devono andarsene». Ora gli accordi di Ginevra vengono solennemente riconosciuti dagli USA nel primo articolo degli accordi di Parigi e le truppe e i consiglieri militari americani lasciano la terra vietnamita. Questo è il problema di fondo e questo problema è stato risolto.

«Gli alberi e le liane»

Ma nessuno, qui, si fa illusioni. Pham Van Dong, annunciando la partenza del ministro degli Esteri per Parigi, ha detto che la lotta continua e si intensifica per giungere al supremo obiettivo che è l'unificazione del paese, ma ha anche aggiunto che ciò sarà fatto con spirito realistico e con politica di concordia nazionale. Spiegando queste parole un compagno vietnamita faceva questo paragone: «I fantocci e gli americani sono come foreste di alberi e di liane. Gli americani sono gli alberi, e i fantocci le liane. E' l'albero litare che è più importante, ma accanto vi sono alberi di politica, di economia, di ideologia, di morale. La nostra lotta ha abbattuto l'albero militare, ma gli altri restano e si tratta ora di abbattere anche gli altri».

La lotta continua, dunque, ma il suo centro di gravità si sposta: questo nuovo compito non è più facile del primo. I mezzi dei nemici sono economicamente importanti: la penetrazione dei capitali americani e giapponesi nel sud è grande. Vasti interessi sono legati a questo afflusso. I privilegiati di Saigon difenderanno con i denti le ric-

chezze accumulate. Thieu, sul piano politico, sta varando leggi fasciste, ieri contrastate negli accordi, per impedire un confronto democratico. Egli sa di essere il perdente in un libero confronto delle forze; sa che il popolo non è con lui. Ma le forze del FLN e del GRP sono ben decise a condurre la lotta politica evitando scontri che potrebbero dare occasione a nuovi interventi, aprire la strada a nuove avventure. «Per noi il primo obiettivo - ci è stato detto - è la pace». Mai come in questo momento nel Vietnam è possibile valutare l'importanza della parola «pace». La politica di «concordia nazionale» sarà l'asse portante di questo obiettivo. La grande speranza dei dirigenti della RDV, come del GRP, è la migliore garanzia che questa politica sarà compresa e seguita dalle popolazioni del sud.

Una grave ombra pesa tuttavia sul futuro: è il destino dei prigionieri politici in mano ai fantocci e si sa che Thieu è disposto a giocare questa sanguinosa carta. Esistono molte garanzie degli accordi, ma è necessaria una grande vigilanza, non solo nel Vietnam, ma in tutto il mondo. E' questo sentimento politico, che corrisponde al sentimento della popolazione del nord, il dato più importante della situazione politica attuale nella ferma sicurezza dei successi futuri e nella pazienza rivoluzionaria che si legge sui volti degli abitanti di Hanoi.

I B 52 non torneranno più a seminare la morte. E' una grande cosa, di grande sollievo. Dal 28 gennaio i B 52 non semineranno più la morte fra le forze di liberazione. Ma la lotta si presenta altrettanto dura. Questa è la spiegazione dell'atteggiamento della popolazione di Hanoi.

Massimo Loche



Tutto il Vietnam è da oggi un immenso cantiere: si lavora alla ricostruzione